

*“Andate contro i pregiudizi
e quando si rivelano corretti continuate a scavare,
perché ciò che gli altri pensano di noi
si attacca come una seconda pelle.
E allora combattete!”*

PROLOGO

Quando stai male, e nessuno si accorge di quanto soffri, tutto sembra girare intorno a te come se fossi travolto da un vortice senza fine. Allora... niente ha più importanza. I giorni scorrono uguali e tu hai voglia solo di stare nella tua stanza, perché lì ti senti sicura e protetta. Strana è la vita di chi deve fuggire da un nemico invisibile, che annienta le tue forze, la tua bellezza, la tua intelligenza. Allora improvvisamente ti senti un bersaglio, dove tutti pensano di poter lanciare le proprie freccette e tu resti - appesa - ad attendere i loro tiri mentre gli altri, gli spettatori - quelli che ignorano ciò che ti sta accadendo, anche se vivono intorno a te - sono lì, ignari, ad applaudire alla vittoria di chi riesce a far centro, ammazzandoti lentamente e costantemente!

IN CLASSE

“Figurati se tu potevi rispondere correttamente alle domande, SERENA PAOLICELLI...”.

A quel punto, naturalmente, partivano i falsi sorrisetti e i ghigni dei compagni - sempre gli stessi, stupidi - soffocati dietro le loro mani per evitare di essere sorpresi, anche se sono convinta che mai lei, la Prof., se ne sarebbe accorta! A quanto pare... sono l'unica a essere sotto osservazione da qualche tempo; sono io l'antipatica, quella che non capisce niente. La colpa però non è sua - della Prof.- è solo e soltanto mia, perché non riesco a reagire, a gridare tutta la mia antipatia nei loro confronti e denunciarli. Non riesco più a essere me stessa. O forse è vero: sono io quella sbagliata, che non ha più un cervello che funziona. Me ne andrò da questa scuola e finirà questo martirio! Era questa l'unica idea che avevo in mente, ogni giorno, da quando la mattina arrivavo a scuola fino alla fine delle lezioni. Sempre!

Dovrei chiamare mamma, e dirglielo: che non ne posso più di venire qui, ogni giorno, in questa classe, in questa scuola, dove niente mi ispira fiducia e nessuno riesce a vedermi per quella che sono davvero.

Vorrei gridare a tutti: io. Sono io! Sono Serena! Ma so già che sarebbe fatica inutile. Vano il mio tentativo di creare attenzione e farmi ascoltare.

A CASA

E' sera, ormai.

Ripasso nella mente le materie che ho studiato, oggi. Mi sento preparata. Quasi quasi mi faccio interrogare, domani! Posiziono la sveglia alla solita ora, anche se mamma sicuramente si affaccerà pure lei a svegliarmi, domattina. Mi addormento serena, davvero.

Mi risveglio sotto le coperte - ancora infreddolita - e resto lì ad ascoltare i rumori che provengono dalla cucina. Penso che è già ora di alzarsi, e che ho i minuti contati; il bus passa alle 6.45 e se perdessi quello, poi non arriverei più in tempo.

All'improvviso mi sale addosso l'angoscia! Non voglio andare a scuola!

Nella mente scorrono le loro immagini - dei miei compagni di classe - che aspettano che io sbagli anche solo una sola parola per ridere di me. E quando apro il gruppo WA della classe - e leggo i tanti messaggi che stanno già girando - mi rendo conto che nessuno di quei messaggi mi riguarda.

Mi comprende. Se ne scrivessi uno io, nessuno mi risponderebbe.

Basta. Ho deciso! Non vado a scuola, oggi.

«Mammaaaaaa...vieni un attimo in camera?».

Mia madre arriva trafelata, spaventata dal mio urlo nel silenzio del mattino.

Arriva come un fulmine: «cosa succede?», domanda.

«Mamma io non vado oggi a scuola non mi sento bene!».

«Che hai?».

Nulla di particolare - ti dico - mi sento male, ho come un senso di nausea, come se dovessi vomitare. Fammi rimanere a letto, a casa. Ti prego!

«Ma dai, per favore! Ieri hai studiato tutto il pomeriggio... stai tranquilla, vai, vedrai che ti passa nel corso della mattina! Se poi non dovesse sparire questa nausea chiamami, verrò a prenderti.

Noooooooo!!! Neanche lei mi capisce! Io voglio rimanere qui, per favore lasciami qui!

Lo so, a scuola i professori pensano che io sia una che non ama studiare, che sono superficiale, magari inconcludente! Ma la verità è un'altra: non mi conoscono proprio. Siamo in tanti in classe -

come in tutte le classi - e loro, i professori - hanno ragione, devono pensare al profitto, ai risultati. Hanno i loro obiettivi didattici. Non sempre riescono a soffermarsi su ciò che accade nelle classi tra i ragazzi; non riescono a vedere se qualcuno di noi soffre o ha un problema: non se ne possono accorgere, siamo tanti! E poi, siamo una bella classe... siamo in tanti a essere bravi e ambiziosi. Tra di noi non c'è tempo e modo di capire e perciò chi vive una situazione di debolezza è meglio lasciarlo al proprio destino! Non è colpa dei professori, loro non possono capire cosa succede al di fuori della classe - nei gruppi, nei corridoi -. Loro pensano a fare lezione, a fare "miracoli" con 26 teste diverse ma noi siamo lì e siamo persone con un'anima, oltre che con un cervello!

In fin dei conti, questo non è diverso da ciò che l'uomo fa con la natura... esattamente... proprio come dicevano a Report l'altra sera: tutto quello che accade ha come fine di ricavare il massimo della produttività della natura senza pensare alle conseguenze delle alterazioni dei cicli produttivi; siamo capaci di inseminare una mucca e poi rubargli il vitello perché ciò che conta sono i numeri e l'economia non ciò rappresenta il ciclo vitale in tutta la sua interezza, quella che poi ha creato Dio, no? Ma noi ormai siamo superiori anche a Dio, vero?

Per questo nessuno può accorgersi delle mie unghie mangiucchiate, del mio naso logorato a furia di passargli sopra il dito in modo convulsivo, delle mie labbra trafitte e sanguinanti nel tentativo di farmi male - sì certamente molto più male di quello che mi fa questa solitudine, cui sono costretta nel mio banco, in questa classe tra tutti loro. I miei compagni di classe.

Oggi pensavo al significato della parola "compagno", e sono andata a cercarlo sul vocabolario.

Leggo che compagno è colui che si trova con altri in rapporti di consuetudine, cum panis ossia colui che mangia il pane con un altro... quindi io non ho compagni perché non divido nulla con alcuno di loro, anzi! Sono sola in mezzo a tante persone della mia stessa età che stanno in una stanza e fanno le stesse cose che faccio io. Allora forse questa è l'unica consuetudine che potrei avere in comune con loro. Essere seduta lì, con loro, per sei ore al giorno, a soffrire!

Ormai non ho più voglia di fare nulla... non voglio più andare scuola!

Ho lasciato danza con la scusa che non riesco a finire di studiare, salto le lezioni d'inglese per evitare di stare in mezzo agli altri. Mi isolo con i miei pensieri e la mia musica e penso che solo così riesco a non sentire nessuno.

Basta basta basta! Cosa ho fatto io per meritarmi tanta indifferenza? Tutta la loro antipatia... tutto questo dolore! Mi puniscono come se mi avessero già processato e condannato senza alcun contraddittorio... Zac! cancellata in un attimo come se non fossi una persona ma una scarpa vecchia, un vestito dismesso, una borsa passata di moda. Niente più!

Eppure... avevo scelto io quella scuola - proprio quella più lontana dal mio quartiere, la meno consigliata per distanza o per comodità - ero rimasta inebriata al mio primo ingresso in quelle aule; avevo sentito nel cuore che era proprio lì che avrei voluto continuare i miei studi.

Ero sempre stata brava e brillante a scuola - media del 10 ogni anno, dalla prima elementare - la prima nei progetti scolastici, protagonista delle recite a scuola, amata da tutte le mie docenti e anche da coloro che non lo erano. Avevo iniziato il primo liceo con grinta e volontà...

Certo la distanza non aiutava affatto, ma io mi sentivo bene...

Avevo fatto subito amicizia e mi ero inserita subito in uno dei due gruppi della classe; uscivamo il sabato insieme e ci sentivamo sempre. Poi ecco che una sera mi presentarono un loro amico - *Checco* - e fu subito feeling, con lui. Era la mia prima cotta, il mio primo approccio all'amore. Insieme ci divertivamo tanto. Ero felice, davvero. Come mai lo ero stata, prima!

L'INIZIO DELLA FINE

Ma "la felicità è un attimo", scriveva Oriana Fallaci.

Io che mi illudevo di avere tutto nella mia vita... in un secondo perdo ogni cosa.

La fine della storia con Checco diventa motivo di rottura anche del mio rapporto di amicizia con la mia compagna di banco, che era pure amica sua. Addio serenità! Brutto scoprire quanto poco solidali siano le donne tra loro!

«*Capisci che mi ha tradito appena sono partita in Scozia per andare al college?*»

«*Non ci credo! A me Checco ha detto esattamente il contrario, e io credo a lui!*»

«*Ma ti dico che non è vero! Ho le prove - ti faccio vedere - perché non mi credi?*».

Lei - la mia compagna - non solo non mi aveva creduto, ma aveva deciso che dovevo essere punita per il mio atteggiamento! Nessuno degli altri compagni avrebbe dovuto più rivolgermi la parola.

Mi dovevano isolare!

Da quel giorno io non esistevo più!

Non esistevo più!

Non ricevevo un compito, nessun suggerimento: nessuno che condividesse con me una emozione, la paura o la rabbia... Non un segreto, una confidenza. Mai sia dimenticare un libro: nessuno me lo avrebbe ricordato, nessuno me lo avrebbe mai prestato!

Con questa ansia nel cuore non riuscivo più ad essere lucida. Avevo perso la convinzione di essere in grado di farcela. Mettevo pesantemente in dubbio le mie capacità!

Avvertivo la preoccupazione di mia madre - che purtroppo nel frattempo si era ammalata - ma ero arrabbiata persino con lei perché pensavo che non ce l'avrei mai fatta, senza di lei. Il mondo mi era crollato addosso e non avevo più la forza di combattere.

Ma all'improvviso qualcosa è accaduto. Un disastro globale, che forse tale non è stato, per me!

Non avevo ben compreso cosa stesse accadendo - così presa dai miei problemi - e invece ecco lì la soluzione, certamente non definitiva ma almeno temporanea, sufficiente a rigenerarmi: l'isolamento forzato imposto dalla pandemia.

Dal 3 marzo sono lontana da loro - dalla classe, dal branco - e ho iniziato finalmente a lottare davvero... Ho ripreso a studiare, riuscendo anche ad avere - di nuovo - risultati interessanti.

Ho anche ideato un progetto sociale che è diventato virale ed è stato preso in considerazione da giornalisti e vari social, persino dal Sindaco che, attraverso mia madre, mi ha fatto pervenire un messaggio di ringraziamento per l'idea.

Ho prestato servizio alla Caritas, aiutando i bisognosi senza aver paura di affrontare questo strano esserino che è il virus. Sì! Perché io - ai nemici invisibili - sono abituata!

Un mio progetto - "Caro Diario" - è stato incluso in un programma importante delle Reti Civiche Urbane e parteciperà a un importante concorso indetto dal Comune di Bari.

La mia foto è persino comparsa su *La Repubblica*.

Quindi... non è vero che i pregiudizi riescono ad averla vinta su di noi, anzi!

Finalmente mi sto liberando di quella brutta patina che aveva nascosto la mia personalità, il mio sorriso, la mia voglia di vivere. Io sono fatta così; non sono quella brutta persona che per troppo tempo mi avevate fatto credere di essere. E da oggi continuerò a lottare, sempre di più!

Un messaggio vorrei lanciare, a tutti i Prof.: per favore, provate a guardarci meglio, quando entrate in classe; siate consapevoli delle persone a cui delegate la "nostra" vita, perché noi non abbiamo la vostra esperienza e corriamo il rischio di "perderci per strada". Guardateci negli occhi un po' di più! Scorgete i nostri affanni, le paure. Aiutateci, davvero. Perché noi abbiamo bisogno di voi e non nutrirci di sconfitte personali, che poi sono anche un po' vostre!

Fatelo! Prima di piangere per noi. Prima di leggere il nostro necrologio e pensare: «peccato, non me ne ero accorta!»).

Tornerò a scuola, a settembre - così dice il nostro premier su indicazione dell'OMS - ma sono sicura che "loro" - i miei amati/odiati compagni - non mi riconosceranno più perché io non sono più quella di due mesi fa!

Io sono Serena, di nome e di fatto! Ho finalmente voglia di dimostrare a tutti chi sono. Ho deciso di parlare, di gridare al mondo che nessuno deve permettersi di annientare gli altri per stupidi pregiudizi. Ora, finalmente, ho imparato a non curarmi dell'opinione degli altri. Ho di nuovo voglia di ballare - come ai vecchi tempi - e ho tanti progetti, per il mio futuro. Sogno di diventare un medico, per poter aiutare gli altri, come sta facendo mio zio, che è responsabile di un ospedale COVID19. Ci riuscirò!

Cara Antonella, quando penso a te riesco a immaginare il tuo dolore nel profondo del cuore perché ho provato anche io tanta amarezza... ti prometto che lotterò e farò buon uso del tuo insegnamento Non lascerò che la tua morte sia stata vana!
Antonella nel cuore.